



Assessorato dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana
Dipartimento dei Bni Culturali e dell'identità Siciliana
Biblioteca Regionale Universitaria di Catania

ELABORATO				NOME
Relazione storica			REDATTO	T. CONSOLI
			VERIFICATO	A. D. RAIMONDI
			APPROVATO	S. SORBELLO
			DATA Agosto 2021	REL. A01
REVISIONE	DATA	AGGIORNAMENTI	SCALA	
			-	
			CODICE FILE	
			Rel.A01.pdf	

**Nuova sede della Biblioteca Universitaria di Catania – Restauro e
Rifunzionalizzazione del Complesso Monumentale dell'Ex Colle-
gio dei Gesuiti**

RELAZIONE STORICA

Con la fondazione dell'ordine gesuitico "Compagnia di Gesù" ad opera dello spagnolo Ignazio Loyola, i Gesuiti, dopo l'approvazione di Papa Paolo III del 27 settembre 1540, estesero progressivamente la loro influenza. Tra il 1540 e il 1544 furono creati Collegi a Parigi, Lovanio, Colonia, Padova, Alcalà, Valencia e Coimbra con la funzione di residenza per studenti delle locali Università.

Nel 1544 Papa Paolo III autorizzò Francesco Borgia a fondare un Collegio a Gandia con finalità all'insegnamento.

Il 19 dicembre 1547, le autorità cittadine di Messina dopo l'interessamento di Eleonora Osorio, moglie del Vicerè di Sicilia, chiesero ad Ignazio Loyola l'apertura di un Collegio.

Successivamente all'apertura del Collegio di San Niccolò a Messina, nel 1548, fu chiesta l'apertura di un Collegio a Palermo. *“Nel primo dei cinque capitoli che il Loyola con i suoi nove compagni presentò a Paolo III nel 1539, l'istruzione della gioventù era stata ristretta al solo catechismo, ma, specialmente dopo il felice esperimento del primo Collegio a Messina, l'Ordine subì una profonda trasformazione: il Gesuita continuò ad essere catechista, predicatore, confessore, missionario, ma egli diventò anzitutto un professore d'insegnamento secondario e superiore. Con tale possente*

*leva nelle mani la compagnia si circondò del favore dei ricchi e dei potenti, ossia della nobiltà e dell'alta borghesia, e riuscì quasi a monopolizzare l'istruzione nelle sue mani.”(*1)* Progressivamente i Gesuiti si insediarono in Sicilia in numerosi centri. Dopo Messina e Palermo costruirono Collegi a Monreale, Siracusa, Bivona, Caltagirone, Trapani, Sciacca, Marsala, Alcamo, Mazzara, Mineo, Modica, Naro, Noto, Piazza Armerina, Salemi, Scicli, Taormina, Termini, Enna, Regalbuto.

Nel 1556 i Gesuiti chiamati dal vescovo Nicola Maria Caracciolo si insediarono a Catania. *“Ma Catania, dotata già da più di un secolo di uno Studio, gelosa e sospettosa dell’invadenza gesuitica nel campo dell’insegnamento pubblico, non si mostrò molto proclive ad aiutare il Collegio, che spesso fu obbligato a contare sulle sole sue forze per continuare nella sua missione.”(*1)*

Il 9 febbraio 1556 viene stipulato un accordo tra i Gesuiti, il Vescovo e i Giurati di Catania. In tale circostanza viene ceduta l’antica chiesa della Santissima Ascensione ed i contigui locali dell’annesso, ormai soppresso, ospedale.

La chiesa della Santissima Ascensione era stata fondata, durante il vescovato del Vescovo benedettino Marziale, dal giudice della Magna Regia Curia Bartolomeo Altavilla che aveva trasformato la sua contigua abitazione in ospedale.

Nel 1565 veniva predisposto, ad opera dell’architetto gesuita Giovanni Tristano, il progetto di ampliamento della Santissima Ascensione e la costruzione di un annesso Collegio.

Successivamente, nel 1578, il Collegio, con fondi reali, veniva ampliato. *“Tra i primi gesuiti venuti nella città, il padre Geronimo*

*Nadal, che istituì la casa degli orfani, Antonio Vink, che condusse a termine la fondazione del Collegio con alacrità e rapidità in breve volgere di tempo”(*1)*

La prima raffigurazione del Collegio dei Gesuiti si riscontra nella pianta “a volo d’uccello” inserita nei volumi “Civitates orbis Terrarum” del 1575 – 1588 di Braun – Hogenberg. La pianta mostra la configurazione che il complesso aveva nel contesto urbano della città ancora nel suo impianto medioevale. I Gesuiti occupano una posizione strategica, l’attuale via Crociferi era allora uno degli assi principali della città antica, quello che in epoca romana era stato l’asse centrale dell’impianto urbano.

Il complesso, segnato al n° 5 della pianta Braun – Hogenberg, “College. PP.Socitat Jesu” era al 1575 ancora di modeste dimensioni soffocato in un tessuto urbano che risultava saturo.



Ma tale localizzazione non soddisfaceva le esigenze gesuitiche che seguendo l'orientamento di altri collegi cercarono una localizzazione più centrale.

Il 4 novembre 1621, al fine di soddisfare le esigenze manifestate dai Gesuiti, il Generale della Compagnia di Gesù autorizzò la costruzione di un nuovo collegio.

Il nuovo sito rispondeva ad una duplice esigenza, una maggiore centralità e contiguità con l'Università dove i Gesuiti speravano sempre di insediarsi. “....possano gli scolari a più bell'agio passare alla nostra Chiesa et alle nostre Scuole e godere gli effetti d'ogni cristiano non meno che letterata cultura”. (*1)

Il 3 agosto 1623, su progetto di Padre Tommaso Blandino, i Gesuiti iniziarono su via Luminaria, asse principale della Catania medioevale, la costruzione della nuova Chiesa dedicata a Sant'Ignazio.

Le vicende costruttive del nuovo Collegio, probabilmente per problemi anche di natura economica, si protraggono per tutto il secolo. Il terremoto del 1693 sopraggiunse in una situazione dove soltanto la Chiesa risultava da poco completata.

Il piano di ricostruzione, elaborato dal Duca di Camastra, modificò radicalmente il sistema della trama urbana catanese. L'antica via Luminaria divenne uno dei due assi fondamentali della ricostruzione. La strada, via Osseda (attuale Via Etnea), venne rettificata ed ampliata ad 8 canne. La nuova chiesa, crollata durante il sisma, risultò in parte necessaria per l'ampliamento stradale.

Il Rettore del Collegio, Padre Ferdinando Gioieni, il 14 febbraio 1694, chiese al Vescovo Andrea Riggio, il permesso per ricostruire la

chiesa di Sant'Ignazio ed il permesso di spostare il Collegio nel nuovo sito di via Luminaria, rivendicando l'occupazione delle circostanti case "rovinate".

Iniziarono di conseguenza dei forti contrasti tra i Gesuiti e le Autorità cittadine, che, utilizzando dei pretesti, ne bloccarono i programmi. Fu infatti richiesto l'acquisto preventivo di tutti gli immobili su cui intendevano ampliarsi.

L'inizio dei lavori, senza preventiva autorizzazione, suscitò ulteriori scontri, con l'Università, con il Convento di Santa Caterina e con il Monastero di Sant'Agata.

L'impossibilità di procedere all'attuazione del programma costrinse i Gesuiti a ripiegare sulla ricostruzione ed ampliamento del vecchio sito su via Crociferi. Nel 1698, padre Francesco Maria Bonincontro, vice rettore del Collegio, chiese l'autorizzazione al vescovo di Catania per la vendita dei terreni su via Osseda (attuale via Etnea), rinunciando, pertanto, definitivamente alla localizzazione in prossimità del Palazzo degli Studi.

L'isolato da occupare, sull'attuale via Crociferi, risultò circoscritto da una rete viaria ridefinita dal piano di ricostruzione del Cammastra. Via Crociferi (6 canne) determinò l'allineamento del prospetto, della Chiesa e del Collegio. A tramontana via Gesuiti determinò l'asse longitudinale. A mezzogiorno, palazzo e piazza Asmundo, bloccarono ogni possibilità d'espansione determinando l'irregolarità del lotto da edificare, A nord, la realizzazione di un nuovo asse viario, bloccò l'espansione in direzione della Rotonda.

Il 28 marzo 1695 "Giacomo Ruffino, di Fabrizio Aragona, di Reggio Calabria, subappaltano a Giuseppe di Landro, anch'egli di

Reggio Calabria, la costruzione di una strada vicino le case di don Vincenzo Tudisco collaterale e confinante con le case di Giulio Gullo sita e posita nella contrada di Santa Maria della Rotunda quale strada habbia e debba da essere di lunghezza canne otto proporzionata e lunga quanto richiede di linea retta....” (Notarile I versamento, notaio Francesco Pappalardo di Catania, vol. 1008, c.205r-v (CGN))

La prima notizia che troviamo, relativa alla nuova edificazione, è del febbraio 1698, si riferisce allo sterro del terreno per costruire la nuova Chiesa e lo scavo delle fondazioni dell’area “collegiu”. Per il disegno della nuova Chiesa i Gesuiti ripropongono l’impianto progettuale già elaborato dal Blandino per la Chiesa di Sant’Ignazio su via Luminaria.

Lo schema del Collegio è invece quello dell’impianto tipico gesuitico, stabilito dal Canone 34 (De rationae aedificiorum) che organizzava gli spazi attorno tre cortili, area scholarum, area collegi e corte rustica.

In questa fase esecutiva riscontriamo per circa un ventennio numerosi documenti che attestano la costante presenza di Alonzo di Benedetto. Giuseppe Pagnano nel suo saggio “Architetti e capomastri nel collegio gesuitico di Catania dal 1696 al 1720” (*) chiarisce il ruolo di Alonzo di Benedetto e attribuisce la prima fase progettuale all’architetto gesuita Angelo Italia.

La prima notizia, relativa all’intervento del capomastro Alonzo di Benedetto nel cantiere dei Gesuiti, risale al 30 novembre 1791, con una nota di pagamento “*per il disegno della facciata della Chiesa, per aver preso le misure per le fondazioni, per collocare i pilastri della fabbrica della Chiesa e per la facciata*”(1).

Nel 1703, in occasione della lite che opponeva il Capitolo della Collegiata di Catania a don Michelangelo Paternò Castello per la costruzione del campanile della chiesa, Antonino Amato, capomastro incaricato dei lavori, dichiara in un atto pubblico che il disegno della Collegiata si deve ad Angelo Italia che lo aveva delineato nel tempo della sua permanenza in città, insieme a quello della chiesa e del collegio gesuitico(2) pagg.69-70

Alcuni documenti della fine del 1698 e del 1699 ci informano che la strada di San Benedetto, quella prospiciente la chiesa (Via Crociferi) e quella di tramontana (Via Gesuiti) sono già“accomodate”.

Numerosi documenti, riportati nel saggio di Giuseppe Dato (*2) ci danno esaurienti informazioni su tutte le prime fasi costruttive del complesso gesuitico.

Nel 1713 cominciano i lavori di demolizione di alcune preesistenze e lo sterro ed il livellamento per la costruzione dei pilastri del cappellone:

Nel 1715 risultano già costruiti il transetto ed il presbiterio e sono già predisposte le centinature per le volte della navata centrale e di quelle laterali.

Nel luglio 1716 sono eseguiti “la corona, veli et archi maggiori della cupola e li due dammisi collaterali alla detta cupola”

Nel marzo 1717 iniziano i lavori per realizzare le fondazioni del primo cortile.

In un pagamento del 30 gennaio 1718 Alonzo di Benedetto, su mandato di Francesco Marino, amministratore generale del Collegio,

paga i “lapidum incisores” che hanno completato le sette finestre del piano terra del prospetto di levante.

In un documento del 13 giugno 1718 risultano già iniziati i lavori di rivestimento in pietra bianca e di costruzione della scalinata della facciata, più alcuni lavori nell’antisagrestia e nella sagrestia.

Il 4 gennaio 1719 si realizzano opere di finitura all’interno della chiesa.

Alla fine del 1719, sul sito della chiesa della Santissima Ascensione, si realizza “il corpo di ponente dell’area scholarum” e i vani adibiti alle congregazioni e la stanza del sagrestano.

In un contratto del 2 ottobre 1720, il rettore del Collegio Francesco Mancini commissiona ad alcuni maestri di Trapani l’esecuzione di 16 colonne per la chiesa, 17 colonne e 8 mezze colonne complete di basi e zoccoli per il chiostro, 86 “scaloni” per lo scalone monumentale e 54 “scaloni” per la scala del cortile del Collegio e la scalinata, la “cancellata” in pietra ed il pavimento dell’altare maggiore.

Tra il 1726 ed il 1740 i lavori proseguono con opere di finitura nella chiesa e con l’esecuzione delle volte del portico dell’area scholarum.

La chiesa, ormai completata, è consacrata dal Vescovo Galletti nel 1736.

In questi anni i lavori del complesso gesuitico subiscono una radicale svolta per il subentro nella direzione lavori dell’architetto Francesco Battaglia. La sua presenza è documentata da numerosi pagamenti. I lavori proseguirono nel 1745 con lo scavo a ponente del corpo di fabbrica delle officine e l’inizio dei lavori del corridoio di

tramontana che proseguiva in corrispondenza dello scalone monumentale.

Nel 1747 Francesco Battaglia esegue lavori per l'esecuzione del corridoio che porta al nuovo refettorio e per l'esecuzione della cucina. Nel 1748 si demolisce il vecchio refettorio per realizzare la clausura e si iniziano i lavori di scavo per costruire la cantina del vino i cui lavori iniziano l'anno successivo.

Nel 1750 iniziano i lavori della nuova cucina e si realizza una ulteriore scala.

Tra gli anni 1750 e 1751 si realizza il pavimento del primo cortile con fasce di pietra bianca e ciotoli neri "cute nere" ed altre opere di finitura

Nel 1753 viene impostato il piano sopra la "congregazione secreta". Il 31 agosto 1754 si affrontano le spese per l'esecuzione della nuova "Cappella di Casa". Nel 1756 viene proseguito il corridoio di tramontana.

Nel 1767 questa fase costruttiva si interruppe bruscamente per la decisione del governo borbonico di espellere i gesuiti dalla Sicilia.

Le complesse vicende costruttive che avevano progressivamente aggiunto nuovi volumi e modificato radicalmente le parti preesistenti e quelle che via via si andavano realizzando, avevano del tutto saturato il lotto occupato dal complesso gesuitico con un programma costruttivo non sempre coerente e spesso dettato esclusivamente da esigenze funzionali e distributive.

Papa Clemente XIV, con la lettera apostolica "Dominus ac Redemptor" del 21 luglio 1773 sopprime la Compagnia di Gesù. La conseguenza della cacciata dei Gesuiti dalla Sicilia determinò

l'esproprio generalizzato di tutti i loro beni che vennero o ceduti a terzi oppure riutilizzati con nuove destinazioni d'uso.

Il Collegio dei Gesuiti viene trasformato nel 1779 in "Casa di educazione della bassa gente" che progressivamente prese il nome di "Collegio delle Arti".

Il "Collegio delle Arti. Fu istituito dal testè morto Ferdinando di rispettabile memoria nel Collegio degli già espulsi Gesuiti, e con i loro beni. Vi si mantengono molti giovani; dopo gli elementi necessari di pubblica istruzione, ed educazione, e dopo il disegno si fanno loro apprendere, ed esercitare sotto buoni maestri le arti di diretta utilità con le quali si tira denaro in città, e si toglie la necessità di uscirne per articoli sia di necessità sia di lusso. Del profitto del loro travaglio se ne conserva parte per compra degli utensili di cui abbisognano tosto che è il tempo di uscire dal Collegio." Francesco Ferrara.

Con un Decreto del 7 agosto 1834, di Re Ferdinando II, chiuse il "Collegio delle Arti" ed aprì il "Reale Ospizio di Beneficenza".

".....Uno tra gli oggetti cui abbiamo rivolto le nostre cure nella dimora fatta in Sicilia, è stato il modo di provvedere al soccorso ed alla educazione degli infelici figli dello Stato.....Vi saranno in Sicilia tre reali ospizi di beneficenza distribuiti nelle città di Palermo, Messina e Catania....Nell'ospizio di Catania Proietti n° 240; mendici legittimi n. 90: totale n°330..... Catania pagherà per il mantenimento di n°50 suoi proietti once seicento, ed in oltre come capoluogo once cinquecento annue.....Valle di Catania once millecinquecento Valle di Siracusa once ottocento. Tali ratizzi formeranno parte dello stato discusso del reale ospizio di Catania. Per lo ingrandimento degli edifici, per le

spese di primo stabilimento, e per tutt'altro necessario onde attivarsi i nuovi reali ospizi sarà anticipatamente riscosso un semestre.....”

Questa nuova realtà, come già previsto nel Decreto, implicò nuove ed ulteriori trasformazioni. In questi anni, tra gli operatori attivi, riscontriamo la presenza dell'architetto Mario Di Stefano.

Per adeguare l'edificio alle nuove funzioni di “Ospizio di Beneficenza” vennero eseguite delle sopraelevazioni sull'”area scholarum“, e altre sul primo piano dell'”area collegii”.

“La pubblica carità non abbandona gli esposti. Nell'età delle prime impressioni e dell'innascenza gli raccoglie pietosa per istruirli ed educarli, rendendoli abili ad onesto avvenire. L'antico Collegio gesuitico fu trasformato in Collegio delle Arti, e posteriormente in Ospizio degli Esposti per le provincie di Catania e di Noto. E' un magnifico edificio a tre piani. All'entrare vi è un cortile con portico sostenuto da peristilio di ventiquattro colonne di lumachella. Altro portico è al secondo piano, ed ampio terrazzo al terzo. L'ospedale fu formato in un quarto piano. Il locale è capace di alloggiare seicento alunni grandi corsie a dormire, stanze da bagno, spazioso refettorio, sale per svariate arti che vi si insegnano, scuole per lo studio della musica, del disegno, e delle lettere nulla lasciando a desiderare per dirsi al livello dei migliori stabilimenti di simili genere. Gli alunni vestono la divisa militare, e sono esercitati nella ginnastica. Stanno sotto la disciplina di un Direttore. Una filarmonica di questi allievi è un **continui semenzajo** di artisti valenti nelle orchestre e nelle bande musicali. Vi fioriscono la tipografia, la calzoleria, la sartoria la fabbrica di carrozze, di lavoro di ferro, di sedie e di mobilie diverse.

L'amministrazione dello Stabilimento è affidata ad un Soprintendente assistito da due governatori.” (Catania e sue vicinanze: manuale per il viaggiatore Catania Carmelo C. Galatola Editore 1867.) Tra le numerose attività che per tutta la fine dell'800 ed il primo 900, ritroviamo operativa all'interno del complesso gesuitico la tipografia dell'”Ospizio di Beneficenza.

Già nel 1840, una “Relazione previsionale di spesa”, resa all'Intendente Direttore del Reale Ospizio di Beneficenza di Catania da una Commissione composta dal patrizio cav. Antonino Alessi, dal cav. Giuseppe Cordaro e dall'avvocato Giovanni Ardizzone, tutti soci onorari dell'Accademia Gioenia, contemplava, come possibili introiti per l'istituzione di una tipografia nell'Ospizio, 500 ducati dall'Intendenza, 200 ducati dall'Accademia Gioenia, 300 ducati dell'amministrazione e altri 500 ducati da eventuali commesse, per un budget annuo complessivo di 1.500 ducati.

Nel 1841, presso la fonderia e fabbrica di Francesco Solazzo, palermitano dimorante in Napoli all'Albergo dei Poveri, furono ordinati, e poi acquistati, caratteri tipografici tramite il cav. D. Francesco Musumeci Vigo. Nel 1842 (13 dicembre), il Consiglio provinciale di Catania invitò Crescenzo Galàtola, con molta probabilità su suggerimento del canonico Geremia, professore sostituto di retorica nella Regia Università, ad installare, nell'ex Collegio dei Gesuiti, prima “Casa di educazione della bassa gente” (1780), poi “Real Ospizio di Beneficenza” (1834), un'officina tipografica per la Scuola di secondo livello, sezione artistica (mestieri). Qui gli studenti del Real Ospizio avrebbero potuto imparare un mestiere e collaborare con mastri compositori e mastri

torcolieri stipendiati. A lui fu o_erto il ruolo di “proto” o direttore. Il locale messo a disposizione della tipografia era nel piano inferiore del primo cortile colonnato, una grande stanza con finestre a sinistra dell’ingresso principale Crescenzo Galàtola iniziò a lavorare nell’Ospizio di Beneficenza agli ordini dell’Intendenza borbonica, per la quale, già nel 1843, pubblicò Ordinanze e Provvedimenti, nel 1844 Il Giornale dell’Intendenza e i Discorsi pronunciati dall’Intendente comm.re Giuseppe Parisi nell’apertura del Consiglio provinciale. Fu subito titolare di appalti per la stampa di registri e documenti vari (1844-1850), divenendo successivamente tipografo della Provincia, del Comune, della Regia Università e della Curia vescovile.

Nell’arco degli anni 1843-1860, per privati cittadini, canonici, Frati cappuccini, professori, medici, poeti e aristocratici, la stamperia di Crescenzo Galàtola nel Reale Ospizio pubblicò memorie, agiografie, rapporti scientifici, elogi funebri, memorie giudiziarie, col permesso dell’Intendente o del Procuratore del re.

Durante i moti rivoluzionari antiborbonici del 1848, Crescenzo Galàtola fu bruscamente licenziato perché “napoletano”, Subito dopo l’avvento della restaurazione borbonica, nel luglio 1849, Crescenzo Galàtola fu ripristinato nel suo ruolo, come da contratto, suscitando altre proteste da parte dei tipografi Pastore e Sciuto. Un nuovo contratto con il Reale Ospizio di Beneficenza, della durata di 8 anni, fu stipulato il 29 agosto 1850.

Tra l’aprile e l’ottobre 1894, scoppiò una polemica avviata dal tipografo Salvatore Musumeci Barbagallo contro i signori Galàtola accusava il proto di sfruttamento dei giovani allievi ricoverati nell’Ospizio.

Nel 1913 e anni seguenti, l'editore cav. Vincenzo Giannotta (figlio di Nicolò) dichiarava la sua tipografia (Officina d'Arti grafiche) nel R. Ospizio di Beneficenza. L'inaugurazione dell'Officina tipografica cav. Giannotta nell'Ospizio avvenne il 25 giugno 1912.

Inoltre, la «Scuola d'arti e mestieri» di Catania (1881) svolgeva in parallelo una storica attività di formazione professionale. Faceva seguito alla «Scuola di disegno e modellazione» presso il Regio Ospizio di Beneficenza fondata il 1 gennaio 1880, con spese a carico dello Stato. La Scuola si poneva come il luogo d'interazione tra le classi imprenditoriali e le abili maestranze a vario titolo associate all'istruzione, configurandosi altresì come crocevia d'incontro degli intellettuali e degli artisti che vi operavano. Questi ultimi offrivano agli allievi della Scuola la preziosa risorsa della loro esperienza artistica e professionale e nel contempo trasmettevano al gusto dei catanesi la loro influenza in materia di arte applicata. Nella Scuola d'arti e mestieri insegnarono l'incisore e pittore Francesco Di Bartolo, il pittore Antonino Gandolfo, uno dei più stimati maestri di disegno, i pittori Natale Attanasio e Gaetano Emanuele.

Gaetano Emanuele Calì nei primi anni del primo 900, fondò e diresse l'Istituto musicale annesso al reale Ospizio di Beneficenza di Catania e diresse le scuole musicali dello stesso ospizio che divenne la prima iniziativa di formazione musicale a Catania.

Nel 1968 la scuola d'arte di Catania fu trasferita presso i locali del Collegio dei Gesuiti, dove svolse la sua attività didattica fino al 2009.

Già dall'agosto 1976, il dott. Salvatore Mirone, direttore della Biblioteca Universitaria di Catania, avviò l'ipotesi di un'acquisizione

del complesso monumentale dei Padri Gesuiti come nuova sede della Biblioteca.

Il dottore Mirone, con una battaglia durata un ventennio, riuscì ad acquisire il complesso dei Gesuiti come esclusiva sede della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania. Infatti l'Assessorato BB.CC.AA. e P.I. acquisì il complesso monumentale con contratto rep. 23635 del 24\2\1995, rogato dal notaio Attaguile, approvato e reso esecutivo con D.A. 6239 del 23\05\1997, registrato alla Corte dei Conti il 7\7\1997, reg.I, fgl.178 e preso in consegna dalla Soprintendenza di Catania, sezione II/PAU il 27\10\1997.

Il suddetto immobile, è stato acquistato, come risulta dallo stesso atto, **“al fine di adibirlo a nuova sede della Biblioteca Regionale Universitaria di Catania”**

Da parte della Amministrazione Regionale, su direttiva dell'allora Soprintendente di Catania architetto Gesualdo Campo fu avviata una pratica di sfratto nei confronti dell'Istituto e della provincia. Nel 1999 l'Amministrazione Regionale vinse la causa di sfratto e dopo vari ricorsi si giunse alla sentenza definitiva nel 2006. L'esecuzione della sentenza non trovò però attuazione perché non si riuscì a trovare una nuova sede alla scuola d'arte.

Il 26 maggio 2009 una porzione del tetto della palestra crollò. Al crollo non conseguì un immediato riscontro di messa in sicurezza.

Il 25 luglio 2009 la Soprintendenza di Catania, constatando il peggioramento delle condizioni strutturali, al fine di attivare un intervento di messa in sicurezza, chiese all'Amministrazione Comunale lo sgombero dell'edificio: “Interdire l'accesso ai soggetti

diversi dall'Amministrazione proprietaria o da essi legittimata per l'esecuzione dei non più procrastinabili lavori di sicurezza".

Nell'agosto 2009 il Sindaco di Catania emise un'Ordinanza in cui stabilì, per motivi di sicurezza, lo sgombero per l'Istituto d'Arte di Catania.

Lo sgombero però di parte degli arredi trova conclusione solo nell'aprile 2012. L'intervento già predisposto sui fondi della L.433 è attualmente in fase di ultimazione.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Giuseppe Dato - "Il collegio dei Gesuiti e la struttura urbana settecentesca" - in: "L'architettura dei Gesuiti a Catania" ed. Istituto Statale D'Arte Catania – Catania 1991
- 2) Giuseppe Pagnano - "Modulo e misura nell'ordine architettonico del chiostro dei Gesuiti" in: "L'architettura dei Gesuiti a Catania" ed. Istituto Statale D'Arte Catania - Catania 1991
- 3) Francesco Ferrara - "Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII - Catania 1829
- 4) Arcangelo Leanti - "Lo stato presente della Sicilia" - Palermo 1761
- 5) F. Verzì - "Monografia della chiesa di S. Francesco Borgia degli ex P.P. Gesuiti"- Catania 1916
- 6) Mario Alberghina - "Una famiglia di tipografi-editori a Catania" - Boll. Accademia Gioenia di Scienze Naturali Catania

IL PROGETTISTA